

LA PANARIE

# I DEPUTATI FRIULANI ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

*Federico Costantini*

Babele non è poi così lontana da Udine. Non è certo un bel momento per nessuno, eppure sembra che in Friuli la “crisi” sia vissuta con maggiore apprensione, se possibile, per ragioni che trascendono la finanza globale. È come se questa Regione faticasse a conservare la sua dimensione, schiacciata da due forze contrapposte: da una parte la “macroeconomia”, immani processi che sradicano ogni forma di tradizione frustrando tutti i tentativi di controllo istituzionale (il tracciato della TAV, le discariche di rifiuti, la cassa integrazione, i fallimenti delle imprese, i negozi aperti la domenica); dall'altra la “microstoria”, la tendenza a rifugiarsi nella minuziosa contemplazione di un universo immobile e perciò consolante (il *folklore* e il mito del “Friuli rurale”, lo studio della toponomastica nei piccoli comuni, i cataloghi delle osterie tipiche, le mostre di antiquariato). Da parte loro, i più giovani marciano lungo via Mercatovecchio ma non,

come trent'anni fa, per l'istituzione di un'università friulana, bensì per la qualità della “vita universitaria”. Viene da chiedersi se davvero non ci restino che *spritz e chupitos*.

Nemmeno il qualunquismo è poi così distante. Lo smarrimento, comprensibile in periodi di incertezza come questo, si trasforma in patologica confusione a causa di coloro i quali – di ogni schieramento, taluni in buona fede – credono di ravvivare il consueto panorama istituzionale adottando la “politica del fare”: uno stile nelle decisioni che si suppone “nuovo”, più concentrato sulla tangibilità dei “fatti” e meno attento alla coerenza con i “grandi ideali” che, bontà loro, appartenerebbero ad un'epoca ormai tramontata. Quel nostro vitalismo un po' guascone espresso dal motto “*fasìn di bessò*”, o dalla retorica del “Modello Friuli”, si trasfigura però in decadente naturalismo filosofico: non si tratta più soltanto di “tirarsi su le maniche”, rifiutando per orgoglio

## LA PANARIE

l'altrui commiserazione, ma di respingere quasi con sdegno ogni istanza proveniente dall'esterno – una direttiva comunitaria, una legge nazionale, un precetto morale – come se fosse un'indebita intromissione. La "politica del fare", con la scusa di dover prendere misure "eccezionali" contro la "crisi", elimina alla radice il problema delle scelte di valore, riducendosi ad "amministrazione" aziendalistica e finendo col riporre l'unico ed esclusivo criterio di condotta in un concetto vuoto e astratto di "libertà".

Sarebbe geniale, se solo funzionasse: eppure tra Lola Ferri<sup>(1)</sup> e Tina Modotti<sup>(2)</sup> c'è una certa differenza, con rispetto per entrambe. Peccato che, se si premia il risultato a prescindere dal mezzo che è servito a conseguirlo, l'efficacia viene ad essere l'unico strumento di valutazione e l'effettività diventa legittimazione del potere, che perciò tende a porsi come autoreferenziale. Inoltre, se l'azione politica non si misura in base alle ragioni che la sostengono, sorge il sospetto che ben pochi – tra quelli che

ne hanno la responsabilità – si assumano l'onere di perseguire il bene del Friuli.

Più che "fare", forse, è meglio "pensare". Il buon senso suggerisce che agitarsi serve a poco, anzi: peggiora la situazione; allo stesso modo è controproducente costruire visioni irrealizzabili, o proporre missioni che non corrispondono alle aspettative di coloro che sarebbero chiamati ad attuarle. Insomma, è necessario individuare dei valori da porre come criteri per l'azione, ma non è lecito farlo in modo razionalistico. Utilizzando metafore edilizie – che rendono bene l'idea – per avere un Friuli inteso come "comunità politica", non è il caso di lanciarsi nell'operazione di "costruire" una nuova identità artificiale; piuttosto è essenziale "ristrutturare" ciò che, bene o male, ci è stato tramandato.

La riflessione, soprattutto in queste materie, deve avere un fondamento logico e seguire un ordine naturale. È la nozione di "civiltà friulana" a identificare quei valori che consentono non

<sup>1</sup> Friulana classe 1983, studentessa di Relazioni pubbliche, ma soprattutto pornstar emergente.

<sup>2</sup> Fotografa (Udine 1896 - Città di Messico 1942), emigrò negli Stati Uniti. Fu iniziata alla fotografia da Edward Weston, con il quale si trasferì in Messico nel 1923. Attivista del Partito comunista messicano, partecipò alle attività rivoluzionarie e realizzò importanti reportage sulle condizioni di vita dei ceti più umili. Espul-

sa dal Messico nel 1930, in seguito alle accuse di cospirazione ai danni dell'allora presidente Pasqual Ortiz Rubio, fu prima a Berlino, quindi a Mosca, dove abbandonò la fotografia per un attivismo politico infine, tra il 1936 e il 1939, partecipò alla guerra civile spagnola. Nel 1939 fece ritorno in Messico. L'opera fotografica di Tina Modotti fu totalmente oscurata negli anni del maccartismo, che ne rese impossibile lo studio.

## LA PANARIE

solo di organizzare la nostra “comunità politica” in base ad un pensiero coerente, ma anche di riconoscerci in essa e nelle sue azioni. Oggi più che mai – proprio in virtù della “crisi” – occorre chiedersi umilmente, senza giustificazioni e senza pregiudizi, senza retorica e senza falsi miti, cosa significa “essere friulani”. Forse ciascuno di noi dovrebbe porsi la questione “*Ce astu dentri?*”, già provocatoriamente rivolta in passato dall’attuale Direttore ai lettori de “La Panarie”<sup>(3)</sup>.

Il caso della povera Eluana Englaro insegna che talvolta non è così intuitivo comprendere cosa sia conforme alla “civiltà friulana” o alla stessa nozione di “civiltà”. A tal proposito, pare insufficiente un approccio “fenomenico”, che si accontenti di “descrivere” il Friuli. Beninteso, è importante giungere alla più approfondita conoscenza dei molteplici caratteri che compongono una realtà complessa come la nostra – il territorio, la lingua, le tradizioni culturali, l’enogastronomia – tuttavia nessuno di tali aspetti è davvero fondante: riguardano il “come” del Friuli, ma non il suo “perché”. Viceversa, porre il problema in termini teoretici signifi-

ca penetrare l’essenza delle cose, dalla quale soltanto si può ricavare il significato dell’esperienza e dunque criteri di condotta o scale di valori.

Non si tratta di aprire prospettive rivoluzionarie, ma di utilizzare gli strumenti concettuali offerti dalla filosofia classica. La “civiltà friulana”, semplificando, dovrebbe essere la sostanza della “comunità politica” regionale, guida nelle scelte collettive e persino individuali. Questa è peraltro l’impostazione metodologica della collana *Etica, Politica, Diritto. Il Friuli e la Filosofia della prassi*<sup>(4)</sup>, le cui opere sono selezionate e raccolte con l’obiettivo di riproporre questioni e autori che hanno contribuito all’elaborazione della filosofia della prassi nella nostra cultura; sono divise in due serie parallele – *Saggi e Testi* – per consentire ai lettori un diretto e immediato riscontro alle argomentazioni svolte<sup>(5)</sup>.

Studiare la storia per trarne insegnamenti non è un esercizio di ottuso conservatorismo, né il ravvivare la memoria di figure meritevoli presuppone sempre una concezione elitaristica della società. Del resto, già molti valenti studiosi si sono occupati di illu-

<sup>3</sup> V. Zanon, *Ce astu dentri?* In LA PANARIE XXX, n.118 (1998), e XLI, n.156 (2008).

<sup>4</sup> Diretta dal prof. Danilo Castellano e pubblicata dalla **Forum** Editrice di Udine.

<sup>5</sup> Appartengono alla collana: S. De Apollonia, *Compendio di filosofia*, **Forum** Editrice, 2004;

G. De Anna, *Il pensiero filosofico e politico in Sebastiano De Apollonia. Un’introduzione*, **Forum** Editrice, 2006; C. Fabro, *La crisi della ragione nel pensiero moderno*, **Forum** Editrice, 2007; AA.VV., *Cornelio Fabro e il problema della libertà*, **Forum** Editrice, 2007.

## LA PANARIE

strare i personaggi che hanno onorato il Friuli<sup>(6)</sup>, di raccogliere la cronaca della recente vita politica regionale<sup>(7)</sup>, o ancora di censire i nostri politici che hanno operato a livello nazionale<sup>(8)</sup>, o infine di seguire la discussione sull'autonomia regionale lungo più di dieci lustri<sup>(9)</sup>.

Con un mio volume recentemente uscito<sup>(10)</sup>, ho inteso inaugurare un percorso di ricerca che ha come obiettivo la lettura teoretica degli sforzi compiuti in precedenza. L'opera contiene la trascrizione degli interventi svolti dai deputati friulani nell'Assemblea Costituente, dal 1946 al 1948. Si tratta di quindici rappresentanti, di seguito elencati secondo le liste di candidatura: lista n. 1, *Partito Comunista Italiano*, Mauro Scoccimarro (proclamato eletto nel *Collegio Unico Nazionale*), Giacomo Pellegrini (eletto in seguito all'opzione del capolista per il *Collegio Unico Nazionale*); lista n. 2, *Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria*, Giovanni Cosattini, Gino Pieri, Giuseppe Ernesto Piemonte, Oberdan Vigna; lista n. 6, *Democrazia Cristiana*, Guglielmo Schiratti, Giuseppe Maria

Bettiol (in seguito proclamato eletto nel collegio IX: *Verona*), Tiziano Tessitori, Luciano Fantoni, Manlio Bortolo Pat, Giuseppe Garlato, Michele Gortani (eletto in conseguenza dell'opzione di Bettiol per il collegio IX: *Verona*); candidati ed eletti nel *Collegio Unico Nazionale*, Luigi Gasparotto, Fausto Pecorari. L'antologia comprende non solo i contributi alla discussione sul progetto di Costituzione – tra i quali spiccano quelli di Bettiol e di Tessitori, per esempio – ma anche i resoconti dell'attività parlamentare (relazioni, interrogazioni, mozioni, commemorazioni).

La concreta "pratica" politica dei friulani diventa, in sintesi, paradigma della "civiltà friulana" in azione. Ai fini della ricerca interessa offrire il quadro più completo possibile sul modo in cui ogni singolo deputato concepì la sua funzione e svolse il suo compito; perciò è necessario analizzare, tra gli altri aspetti, quali questioni fossero prese a cuore, in che termini fossero sollevate in Assemblea, quali soluzioni fossero proposte. Alla luce di ciò, si può tentare di comprendere, per esempio, se gli

<sup>6</sup> G. Marchetti, *Friuli. Uomini e tempi*, Doretti editore, 1959. AA.VV. *Dizionario biografico friulano*, Clape Culturâl Aquilee, 2007.

<sup>7</sup> T. Cerno, *L'ingorgo*, Ribis editore, 2008.

<sup>8</sup> C. Rinaldi, *I deputati friulani a Montecitorio nell'età liberale (1866-1919)*, La Nuova Base Editrice, 1979; e C. Rinaldi, *I deputati del Friuli-Venezia Giulia a Montecitorio dal 1919*

*alla Costituente*, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, 1983.

<sup>9</sup> G. D'Aronco, *Il Friuli a mezzadria*, La Nuova Base Editrice, 2008.

<sup>10</sup> F. Costantini, *Il contributo dei deputati friulani all'Assemblea Costituente*, **Forum** Editrice, 2008.

## LA PANARIE

interventi dei deputati friulani esprimano una qualche impostazione filosofica; se si possa individuare un *idem sentire* anche trasversale rispetto agli schieramenti ideologici; se, infine, in tale condivisione di valori sia possibile identificare una visione propriamente politica.

L'impostazione o l'argomento potrebbero suscitare perplessità al confronto con i fatti più recenti: la sentenza della Corte Costituzionale n. 159 del 22 maggio 2009 ha dichiarato l'illegittimità della nostra Legge regionale n. 29 del 18 dicembre 2007, *Norme per la tutela, valorizzazione e promozione della lingua friulana* (B.U.R. n. 52 del 27 dicembre 2007) [La Corte costituzionale in realtà ha respinto alcuni punti della L.R.29/2007. La Consulta ha detto "no" all'obbligo degli uffici di utilizzare il friulano e di redigere gli atti in marilenghe; "no" alla ripetizione degli interventi nelle istituzioni in friulano; "no" all'adozione dei toponimi anche solo in friulano; e ancora "no" all'ora settimanale di insegnamento sui banchi di scuola e al silenzio-assenso, confermando peraltro la legittimità di tutto il restante articolato e i principi fondamentali della L. 482/99 che nella legge regionale sono ribaditi nonché

*applicati. N.d.R.*], peraltro utilizzando la denominazione "Friuli-Venezia Giulia", proprio con quel "trattino" intermedio che con tanta fatica era stato eliminato dall'art. 116 della Costituzione con la Legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione* (G.U. n. 248 del 24 ottobre 2001). Al di là della questione di merito, piuttosto intricata, occorre riconoscere il problema che, per custodire al meglio la "civiltà friulana", la "comunità politica" regionale deve dotarsi degli strumenti più idonei, tra i quali evidentemente primeggia una qualche forma di "autonomia". È essenziale però non confondere "civiltà friulana" e "autonomia regionale", né l'una può prescindere dall'altra, altrimenti il Friuli rischia di rimanere una terra lontana dai "giochi di potere", ma campo di sanguinose battaglie intestine.

Si auspica che l'opera sui deputati friulani possa offrire lo spunto per approfondire i temi riguardanti la "civiltà friulana", e che la pubblicazione del volume "gemello" possa avvenire nonostante la "crisi" e giovare, almeno in minima parte, a vincere le sfide lanciate ai friulani dall'esperienza contemporanea.

Federico Costantini